

## GENESI 1,1 – 3,24

CATECHISMO 2013–14 DEL PASTORE PAOLO RIBET

### AIUTI ALLA LETTURA

**Il testo.** La tradizione, accettata ancora dai Riformatori del XVI secolo, vuole che i primi cinque libri della bibbia siano stati scritti da Mosé. Questi cinque libri (il Pentateuco) formano la parte normativa scritta per gli ebrei, cioè la *Torah* (insegnamento o legge) e sono letti con un ciclo annuale nelle sinagoghe.

Anche il lettore non specialista può riconoscere che nel testo canonico sono stati raccolti e armonizzati più documenti che in origine erano distinti. Infatti ci sono inspiegabili ripetizioni: la creazione dell'uomo e della donna è narrata due volte; il decalogo è ripetuto due volte; molti altri casi si potrebbero elencare. È lo stesso fenomeno che ha portato ad inserire nel canone del Nuovo Testamento non uno ma 4 Vangeli.

Lo stile e il vocabolario sono diversi nelle varie sezioni, cosa che si riconosce anche nelle traduzioni moderne. I nomi di Dio sono molti, ma due in particolare. A volte si legge un termine (traslitterato in *Elohim*, che è grammaticalmente plurale) che la Nuova Riveduta rende con *Dio*. A volte un nome proprio, impronunciabile e di pronuncia ignota, che la Nuova Riveduta rende con il simbolo grafico particolare **SIGNORE** (maiuscoletto); a volte con *Signore*.

I commentatori, per esempio Westermann (1995), ipotizzano che in Genesi 1-11 ci siano all'opera due autori. Uno, chiamato sacerdotale o P=prete o sacerdote, si riconosce dal fatto che usa il termine *Dio* e ama gli elenchi genealogici e la liturgia. L'altro, chiamato J=javista, usa il nome **SIGNORE** e ama raccontare storie.

Per Westermann, la suddivisione sarebbe:

- 1, 1–2, 2a (P):** La creazione del mondo.
- 2, 4b–3, 24 (J):** La creazione dell'uomo. Il giardino di Eden.
- 4, 1–26 (J):** Caino e Abele. I canaiti.
- 5, 1–32 (P):** Genealogia da Adamo a Noè.

**6, 1–4 (J):** I giganti.

**6, 5 – 9, 17 (J e P):** Il diluvio.

**9, 18–27:** Noè e i suoi figli.

**10, 1–32 (J e P):** I popoli: Iafet, Cam e Sem.

**11, 1–9 (J):** La torre di Babele.

**11, 10–26 (P):** La genealogia di Sem.

**Il contesto.** Per molti commentatori il testo definitivo sarebbe stato redatto durante la deportazione in Babilonia del popolo ebraico nel VII-VI secolo aC, sia il testo di P che tradizioni scritte da J nel periodo dei re (970-930 aC). Il contesto culturale è ispirato l'ambiente babilonese, ma tutti gli elementi sono spesso rielaborati in contrasto con esso. Ad esempio i miti del Giardino di Eden, del Diluvio, della Torre di Babele, sono di origine babilonese. Per altri il testo sarebbe più recente e redatto dopo il rientro dall'esilio.

Oltre all'ambiente dello scrittore (J, P, o il redattore finale R), bisogna anche considerare il contesto del lettore che affronta questi testi nell'ambito della chiesa (o della sinagoga) come testi canonici o ispirati. Non dimentichiamo infine che queste stesse tradizioni sono presenti nel Corano.

**Il senso.** Leggiamo questi antichi (26 secoli!) testi come testimonianza della fede prima ebraica, poi cristiana, di uno speciale rapporto tra creatore, creato e creatura. Questi testi sono stati spesso letti come allegoria di significati nascosti e, dai cristiani, come immagini del Cristo. Arrivano a noi carichi di millenni di interpretazioni teologiche e liturgiche. Sono ancora molto significative per noi le interpretazioni che riguardano:

- la teologia della creazione, cioè la netta distinzione tra Creatore e Creato, e i loro rapporti;
- la teologia della natura nei suoi rapporti con la scienza di ieri e quella di oggi (i due libri, la cosmologia, l'evoluzione, l'antropologia, l'ecologia);
- la teologia del peccato come caduta originaria della specie umana (la libertà, la grazia, la salvezza).

Un breve commento teologico si trova in Amsler (1999).

## 1. LA CREAZIONE DEL MONDO

1, 1 *Nel principio Dio creò i cieli e la terra.*

1, 2 *La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.*

1, 3 *Dio disse: Sia luce! E luce fu.*

1, 4 *Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre.*

1, 5 *Dio chiamò la luce giorno e le tenebre notte. Fu sera, poi fu mattina: primo giorno.*

1, 6 *Poi Dio disse: Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque.*

1, 7 *Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle acque che erano sopra la distesa. E così fu.*

1, 8 *Dio chiamò la distesa cielo. Fu sera, poi fu mattina: secondo giorno.*

1, 9 *Poi Dio disse: Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l'asciutto. E così fu.*

1, 10 *Dio chiamò l'asciutto terra, e chiamò la raccolta delle acque mari. Dio vide che questo era buono.*

1, 11 *Poi Dio disse: Produca la terra della vegetazione, delle erbe che facciano seme e degli alberi fruttiferi che, secondo la loro specie, portino del frutto avente in sé la propria semenza, sulla terra. E così fu.*

1, 12 *La terra produsse della vegetazione, delle erbe che facevano seme secondo la loro specie e degli alberi che portavano del frutto avente in sé la propria semenza, secondo la loro specie. Dio vide che questo era buono.*

1, 13 *Fu sera, poi fu mattina: terzo giorno.*

1, 14 *Poi Dio disse: Vi siano delle luci nella distesa dei cieli per separare il giorno dalla notte; siano dei segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni;*

1, 15 *facciano luce nella distesa dei cieli per illuminare la terra. E così fu.*

1, 16 *Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per presiedere al giorno e la luce minore per presiedere alla notte; e fece pure le stelle.*

1, 17 *Dio le mise nella distesa dei cieli per illuminare la terra,*

1, 18 *per presiedere al giorno e alla notte e separare la luce dalle tenebre. Dio vide che questo era buono.*

1, 19 *Fu sera, poi fu mattina: quarto giorno.*

1, 20 *Poi Dio disse: Producano le acque in abbondanza esseri viventi, e volino degli uccelli sopra la terra per l'ampia distesa del cielo.*

1, 21 *Dio creò i grandi animali acquatici e tutti gli esseri viventi che si muovono, e che le acque produssero in abbondanza secondo la loro specie, e ogni volatile secondo la sua specie. Dio vide che questo era buono.*

1, 22 *Dio li benedisse dicendo: Crescete, moltiplicatevi e riempite le acque dei mari, e si moltiplichino gli uccelli sulla terra.*

1, 23 *Fu sera, poi fu mattina: quinto giorno.*

1, 24 *Poi Dio disse: Produca la terra animali viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici della terra, secondo la loro specie. E così fu.*

1, 25 *Dio fece gli animali selvatici della terra secondo le loro specie, il bestiame secondo le sue specie e tutti i rettili della terra secondo le loro specie. Dio vide che questo era buono.*

1, 26 *Poi Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.*

1, 27 *Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina.*

1, 28 *Dio li benedisse; e Dio disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra.*

1, 29 *Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento.*

1, 30 *A ogni animale della terra, a ogni uccello del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra e ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento. E così fu.*

1, 31 *Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. Fu sera, poi fu mattina: sesto giorno.*

2, 1 *Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l'esercito loro.*

2, 2 *Il settimo giorno, Dio compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta.*

2, 3 *Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta.*

NOTE

- 1, 1: Questo verso, come 2, 4b, potrebbe essere un titolo. Tradizionalmente è considerato l'affermazione della creazione dal nulla.
- 1, 1 **creò**: Tutto il testo è costruito con gli elementi della riflessione antica (babilonese), ma li riordina in modo nuovo. Dove i babilonesi vedevano le divinità come costruttori dell'ordine a partire da un caos iniziale, l'autore P intravede Dio come preesistente e creatore di tutto l'universo.
- 1, 1-2: C'è prima la creazione o il caos? È un'esperienza primordiale per l'uomo lo scoprire, dietro ad ogni cosa creata, l'abisso dell'informe. Si comprende come il pensiero teologico di Genesi 1 non si muova tanto tra i poli del nulla e della creazione, quanto piuttosto tra quelli del caos e del cosmo. Questo non esclude la *creatio ex nihilo*. La creazione avviene per separazione: prima i contenitori e quindi i contenuti. Si leggono in trasparenza elementi mitici antichi, che però sono depotenziati.
- 1, 2 **ruah elohim**: è tradotto dalla Nuova Riveduta con *Spirito di Dio*, letteralmente è "vento fortissimo."
- 1, 3-5: La luce è creata prima del sole (la luce è vista indipendentemente dagli astri) e invade il caos. Viene separato il giorno dalla notte (elemento negativo) e solo la luce viene definita buona.
- 1, 3 **disse**: Il testo è un mito nella forma, ma contiene molti elementi che sono vivi nella cultura scientifica contemporanea: l'universo è contingente, ha un inizio e una fine; la forma originaria è la luce; caos e ordine sono in contrasto, la vita è ordine, la morte è caos; l'ordine ha una sua legge inevitabile ed è buono e comprensibile; c'è una gerarchia della complessità. Dio crea attraverso la parola e dà un nome alle cose. Ciò che è creato è buono, cioè adatto allo scopo.
- 1, 6-8: Il secondo e il terzo giorno si separano le acque di sopra da quelle di sotto. Le acque hanno sempre un valore caotico. Qui Dio è anche *faber* (fa il firmamento come una lastra battuta).
- 1, 9-13: Separa le acque dalla terra feconda (versi 11-13). Dunque il *cosmos* è circondato da un *caos* sempre minaccioso.
- 1, 14-19: Creati i contenitori, ora Dio li riempie. Quarto giorno, gli astri (*pathos* anti-mitico, gli astri non sono dei).

- 1, 20-23: Si popolano l'acqua e l'aria. Il quinto giorno è il primo in cui vengono creati esseri viventi (le piante non hanno la *nefesh*). Qui torna il verbo *barah* creare. Questi esseri viventi ricevono la benedizione; questi esseri viventi sono insieme depositari di una forza divina contenente la vita, per la quale essi sono in grado di comunicare, traendola da se stessi, mediante la generazione, la vita ricevuta, vedi von Rad (1972). Sono menzionati anche i mostri marini: anche queste creature, dal punto di vista di Dio, sono buone.
- 24-25: sesto giorno. Gli animali. Qui si omette la benedizione. Essi traggono la forza vitale dalla terra (?).
- 1, 21.24-25 **specie**: Gli animali sono creati secondo la loro specie, l'unanità non ha speci, ma è immagine di Dio.
- 26-28: L'essere umano è *adam*.
- 1, 26-27 **selem**: significa immagine: è il simulacro o statua dei re che marca il loro dominio sul territorio. Dio parla (plurale!) con la sua corte (non con la trinità) e l'uomo sarebbe a somiglianza degli *elohim* (Salmo 8, 5).
- 1, 27 **maschio e femmina**: Qui l'autore P corregge l'autore J che vuole la donna discendente dall'uomo. La bipolarità sessuale è affermata: solo la coppia è immagine di Dio. L'uomo è comunitario. La sessualità è parte della creazione: non ha niente di divino né di negativo.
- 1, 28 **dominare**: significa custodire.
- 29-30: Adamo è vegetariano e non c'è spargimento di sangue nella buona creazione di Dio. L'era di Noè (Genesi 9) formulerà altri ordinamenti sulla vita.
- 1, 31: Tutto era molto buono, cioè pienamente compiuto.
- 2, 1-4a: Lo *shabbath* è il riposo di Dio. Il mondo non è più in via di creazione: esso non era e non è incompleto, è stato terminato da Dio. Ma c'è di più: Dio ha benedetto, santificato questo riposo e santificare significa che una cosa viene separata per Dio. P scrive al tempo dell'esilio, in un tempo in cui Israele vedeva nel sabato, nelle leggi alimentari e nella circoncisione i segni caratteristici del Patto, che sintetizzavano la sua separazione dal mondo dei pagani.

2. LA CREAZIONE DELL'UOMO. IL GIARDINO DI EDEN.

2, 5a non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna.

2, 5b Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il SIGNORE non aveva fatto piovere sulla terra, e non c'era alcun uomo per coltivare il suolo;

2, 6 ma un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo.

2, 7 Dio il SIGNORE formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un essere vivente.

2, 8 Dio il SIGNORE piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato.

2, 9 Dio il SIGNORE fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

2, 10 Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, e di là si divideva in quattro bracci.

2, 11 Il nome del primo è Pison, ed è quello che circonda tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro;

2, 12 e l'oro di quel paese è puro; qui si trovano pure il bdellio e l'ònice.

2, 13 Il nome del secondo fiume è Ghion, ed è quello che circonda tutto il paese di Cus.

2, 14 Il nome del terzo fiume è Chiddechel, ed è quello che scorre a Oriente dell'Assiria. Il quarto fiume è l'Eufrate.

2, 15 Dio il SIGNORE prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse.

2, 16 Dio il SIGNORE ordinò all'uomo: «Mangia pure da ogni albero del giardino,

2, 17 ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai».

2, 18 Poi Dio il SIGNORE disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui».

2, 19 Dio il SIGNORE, avendo formato dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati, e perché ogni essere vivente portasse il nome che l'uomo gli avrebbe dato.

2, 20 L'uomo diede dei nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e ad ogni animale dei campi; ma per l'uomo non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui.

2, 21 Allora Dio il SIGNORE fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa.

2, 22 Dio il SIGNORE, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo.

2, 23 L'uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo».

2, 24 Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne.

2, 25 L'uomo e sua moglie erano entrambi nudi e non ne avevano vergogna.

3, 1 Il serpente era il più astuto di tutti gli animali dei campi che Dio il SIGNORE aveva fatti. Esso disse alla donna: «Come! Dio vi ha detto di non mangiare da nessun albero del giardino?»

3, 2 La donna rispose al serpente: «Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare;

3, 3 ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete».

3, 4 Il serpente disse alla donna: «No, non morirete affatto;

3, 5 ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male».

3, 6 La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò.

3, 7 Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e s'accorsero che erano nudi; unirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture.

3, 8 Poi udirono la voce di Dio il SIGNORE, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il SIGNORE fra gli alberi del giardino.

3, 9 Dio il SIGNORE chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»

3, 10 Egli rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto».

3, 11 Dio disse: «Chi ti ha mostrato che eri nudo? Hai forse mangiato del frutto dell'albero, che ti avevo comandato di non mangiare?»

3, 12 L'uomo rispose: «La donna che tu mi hai messa accanto, è lei che mi ha dato del frutto dell'albero, e io ne ho mangiato».

3, 13 Dio il SIGNORE disse alla donna: «Perché hai fatto questo?» La donna rispose: «Il serpente mi ha ingannata e io ne ho mangiato».

3, 14 Allora Dio il SIGNORE disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, sarai il maledetto fra tutto il bestiame e fra tutte le bestie selvatiche! Tu camminerai sul tuo ventre e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita.

3, 15 Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno».

3, 16 Alla donna disse: «Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te».

3, 17 Ad Adamo disse: «Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato del frutto dall'albero circa il quale io ti avevo ordinato di non mangiarne, il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita.

3, 18 Esso ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l'erba dei campi;

3, 19 mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai».

3, 20 L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché è stata la madre di tutti i viventi.

3, 21 Dio il SIGNORE fece ad Adamo e a sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì.

3, 22 Poi Dio il SIGNORE disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre».

3, 23 Perciò Dio il SIGNORE mandò via l'uomo dal giardino d'Eden, perché lavorasse la terra da cui era stato tratto.

3, 24 Così egli scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita.

**Note.**

**2, 4b Signore:** Il nome “Dio” diventa “Dio SIGNORE” e sarà poi “SIGNORE” a partire dal capitolo 4.

**2, 7 polvere:** Il SIGNORE trasforma la “polvere” in un’ “anima vivente”: Giobbe 10, 8; Salmi 90, 3; 103, 14; 104, 29; 146, 4; Isaia 29, 16.

**L'uomo e la donna:** La storia della creazione dell'uomo e della donna è in 2, 4b-6; 2, 7-9; 2, 15; 2, 18-24.

**2, 8.10.15 Eden:** Il giardino è in Babilonia.

**La caduta:** La storia della cacciata da Eden è in 2, 9; 2, 16-17; 2, 25; 3, 1-24.

**Frutto proibito:** La tradizione che il frutto sia una mela potrebbe provenire dalla somiglianza tra le due parole latine malum=mela e mälum=maie. Tradizioni orientali dicono di un fico.

**3, 12:** Di chi è la responsabilità del peccato? Può l'uomo essere considerato responsabile essendo creatura soggetta?

**Peccato originale:** La dottrina del peccato di Adamo tramandato di generazione in generazione umana è cristiana. L'esegesi ebraica vede in questo mito la storia del passaggio dell'umanità dall'incoscienza alla coscienza. Sull'interpretazione cristiana, vedi il testo di Fulvio Ferrario qui sotto.

**Peccato originale.** Riproduco un passaggio di Ferrario (2008)122-123.

Senza poterci soffermare nemmeno per sommi capi sulla vicenda storica di questo dogma, è necessario sottolineare almeno due aspetti. Anzitutto si tratta, se così si può dire, di un dogma fortemente «neo-testamentario»: l'affermazione è meno paradossale di quanto possa apparire a prima vista. La tradizione, come si sa, argomenta a partire da Gen. 3. In realtà, si tratta, più precisamente, dell'interpretazione che di Gen. 2,4b - 3,24 viene offerta da Paolo, nei primi capitoli dell'epistola ai Romani. Tale lettura, tuttavia, risente della problematica del giudaismo del suo tempo, così come si esprime, in particolare, in IV Esdra; essa tende dunque a proiettare nel testo genesiaco una problematica diversa da quella intesa dai suoi autori: l'esegesi recente è abbastanza concorde nel mettere fortemente in dubbio che Gen. 3 possa essere inteso, sia in se stesso, sia nel contesto canonico della Bibbia ebraica, come «racconto della caduta» (cfr., riassuntivamente, Brueggemann 2002, 61-76). Esso può essere letto in tale prospettiva solo a partire dal Nuovo Testamento. Nella rivelazione in Gesù Cristo emerge il

carattere originale del peccato: «La vera luce che illumina ogni uomo stava venendo nel mondo. Egli era nel mondo e il mondo m fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto. È venuto in casa Sua e i suoi non l'hanno ricevuto» (Giov. 1, 9-11: evito di addurre 1,5 data l'incertezza nella traduzione di *katélaben*, che potrebbe significare: «ricevuta», ma anche «sopraffatta»). Le tenebre permangono in presenza della luce: anzi, è la luce che le smaschera come tali. Questa situazione è constatata dalla Scrittura come un dato di fatto, in sé non razionalizzabile. *Questo* fatto, che le tenebre continuano a sussistere in presenza della luce, è il peccato propriamente detto: se così lo si vuole chiamare, il peccato *originale*. Il peccato si caratterizza come realtà in qualche modo preesistente ed esterna rispetta all'essere umano («il nostro combattimento non è contro carne e sangue», Ef. 6, 12), ma che al tempo stesso esercita il proprio potere attraverso il consenso della proprie vittime.

In tale prospettiva, e questo è il secondo elemento, l'aggettivo è liberato dalla fatale connotazione «cronologica» attribuitagli dalla tradizione: peccato originale in quanto «iniziale», compiuto dai progenitori e trasmesso per via ereditaria (*peccatum hereditarium*; ted. *Erbsünde*) alle generazioni successive. Una simile interpretazione è foriera di equivoci disastrosi, che in parte continuano ad affliggere la riflessione teologica: si va dall'imbarazzo, soprattutto della teologia cattolica, di fronte alla demolizione scientifica (ma anche esegetica) del cosiddetto «monogenismo» (cioè dell'idea che l'umanità discenda da un'unica coppia, idea evidentemente essenziale a tale lettura del peccato originale), fino a una visione della sessualità drammaticamente condizionata da un'arbitraria associazione della colpa «d'origine» alla sfera sessuale. In realtà, «originale» va inteso in senso «ontologico», come peccato *radicale* o *sostanziale* (termini ben noti anche alla tradizione, del resto). Il dogma del peccato originale intende chiarire che il peccato che l'essere umano «commette» è un riflesso del peccato che avvolge, domina (o anche, come si dirà: «possiede») l'essere umano. Anche su questo punto, il contributo di Lutero è decisivo. La tradizione scolastica pone in primo piano il peccato detto «attuale», la trasgressione compiuta dall'individuo; il peccato originale, per contro, sarebbe tolto, in quanto peccato che separa dalla comunione con Dio, dal battesimo. Per Lutero, al contrario, è il peccato come dimensione, appunto quello «originale» o «radicale» ad essere al centro, cioè la condizione umana così come concretamente si dà, in stato di ribellione e opposizione a Dio, di

rifiuto della grazia: «Questo peccato non viene compiuto, bensì è, vive e compie tutti i peccati ed è il peccato sostanziale che non pecca per un tempo, bensì dura quanto la persona stessa» (WA 10 /I, 1, 509,1-4). In tale prospettiva, Lutero supera anche la distinzione tra peccato «mortale» e «veniale»: il peccato è in quanto tale «mortale» (Rom. 6, 23!) e non può essere vinto se non dalla grazia di Dio, accolta nella fede. Naturalmente il riformatore si muove all'interno del paradigma «cronologico», che parte da una lettura ingenuamente storicistica del racconto di Gen. 3 e che adotta spontaneamente la prospettiva dell'ereditarietà. Teologicamente, tuttavia, egli interpreta la struttura del peccato in termini fedeli alla tensione presentata dal Nuovo Testamento e che dunque permettono di superare una prospettiva sostanzialmente moralistica (cfr. Ebeling 1985, 74-107).

#### LIBRI CITATI

- SAMUEL AMSLER. *Il segreto delle nostre origini*. Numero 81 in Piccola collana moderna; Serie biblica, Claudiana (1999). Traduzione di Simona Cavagna e Luciano Deodato di *Le secret de nos origines* Éditions du Moulin Aubonne CH 1993.
- WALTER H. BRUEGGEMANN. *Genesi*. Numero 9 in Strumenti, Claudiana, Torino (2002).
- FULVIO FERRARIO. *Dio nella Parola*. Numero 6 in Theologica, Claudiana, Torino (2008).
- GERHARD VON RAD. *Teologia dell'Antico Testamento. Vol. 1: Teologia delle tradizioni storiche d'Israele*. Biblioteca teologica, Paideia (1972). Traduzione italiana di Maria Bellincioni e A. Martinotti.
- CLAUS WESTERMANN. *Genesi. Commentario*. Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2a edizione (1995).